



Wonka (2023)

Chalamet salta e balla in una favola tout court: due ore di magia, colore, scenografie mirabolanti e zuccherose.

Un film di Paul King con Timothée Chalamet, Calah Lane, Keegan-Michael Key, Paterson Joseph, Matt Lucas. Genere Avventura durata 116 minuti. Produzione USA 2023.

Uscita nelle sale: giovedì 14 dicembre 2023

Timothée Chalamet è Willy Wonka, dopo le interpretazioni di Gene Wilder nel 1971 e di Johnny Depp nel 2005.

Paola Casella - www.mymovies.it

Il giovane Willy Wonka arriva in città con pochi denari e una tavoletta di cioccolata nel cilindro a metà fra il cappello del prestigiatore e la borsa di Eta Beta. Il suo sogno è aprire una grande cioccolateria nella piazza in cui però coesistono già tre mastri cioccolatai che fanno cartello fra di loro e non ammettono un nuovo concorrente: soprattutto uno che con i suoi cioccolatini riesce a far volare i clienti. Willy soggiorna presso una locanda la cui proprietaria gli fa firmare un contratto pieno di clausole che lo vincolano a lavorare per anni nella sua lavanderia, dove soggiornano anche altri malcapitati ingannati allo stesso modo in epoche diverse. Fra di loro c'è Noodle, una ragazzina che è stata recuperata dall'ostessa nel cassonetto dei panni da lavare e che è costretta a ripagare tanta generosità con il ruolo di schiava della locanda. Al gruppetto non resta che unire le forze e tenersi stretti i propri sogni, sperando un giorno di realizzarli tutti.

'Wonka' è il prequel al romanzo "La fabbrica di cioccolato" di Roald Dahl, già portato sul grande schermo due volte: la prima nel 1971 da Mel Stuart, protagonista l'attore comico Gene Wilder, la seconda nel 2005 da Tim Burton, protagonista Johnny Depp.

Questa volta alla regia c'è Paul King, che tira fuori tutta la sua britannicità e si richiama apertamente alla minisaga di "Paddington", da lui magistralmente diretta. King sceglie la strada della favola tout court e crea un protagonista buono e ingenuo, facile preda dei malintenzionati ma determinato a non abbattersi mai: un sognatore con un'immaginazione che gli consente di superare ogni difficoltà passando su ogni ingiustizia con leggerezza.

Ed è leggerissimo Timothée Chalamet, che nei panni di Willy salta e balla come un pupazzetto da teatrino vittoriano, e canta canzoni scritte apposta per quello che è a tutti gli effetti un musical, oltre ai due motivi indimenticabili dei film precedenti: "Pure imagination" e "Oompa Loompa". E a proposito di oompa loompa, qui ce n'è uno solo ma vale per cento, perché ha l'umorismo e l'autoironia di Hugh Grant.

È proprio da questo dettaglio che si intuisce quale sia il problema di 'Wonka', ovvero il tradimento dello spirito sarcastico e iconoclasta di Dahl che è sempre piaciuto tanto ai bambini (e ai grandi) di tutto il mondo. King fa del suo Willy un elfo gentile senza un briciolo di cattiveria o di (spassoso) cinismo, lasciando che i cattivi siano solo i componenti del "cartello del cioccolato" e la locandiera che la mitica Olivia Colman interpreta come un incrocio fra la Trinciabue di "Matilda sei mitica" e la Mrs. Lovett di "Sweeney Todd".

Le citazioni non finiscono qui: in 'Wonka' ci sono un pizzico di Jeunet e di Gondry, molto "Paddington" (la mamma di Willy Wonka è interpretata da quella adottiva dell'orsetto più amato di Londra), un assaggio di "Downton Abbey" (Jim Carter, il maggiordomo Charles Carson, è uno dei prigionieri della lavanderia) e di Wes Anderson, e persino un tocco di Tim Burton, che non sappiamo come si sia fatto

finora sfuggire quell'omino stilizzato di Chalamet come eroe di una sua favola nera. Infine ci sono i cammei very British, da Rowan Atkinson a Matt Lucas, da Mathew Baynton a Tom Davis, e non manca il cast multietnico in conformità con le nuove regole hollywoodiane, che probabilmente Dahl avrebbe allegramente trasgredito, perché rischiano di trasformare Wonka in...Woke.

Il film di King irriterà il pubblico o lo incanterà a seconda di quale punto di vista sceglierà di assumere: quello purista e filologico, che vorrebbe riconosciuta l'originalità e la capacità sovversiva (e liberatoria) di Dahl, o quello disposto a farsi intrattenere da due ore di magia, colore, scenografie mirabolanti e (è il caso di dirlo) zuccherose, più ambiziosi numeri musicali. Di certo in entrambi i casi si uscirà di sala canticchiando "oompa, loompa, doompety doo", incapaci di togliersi dal cervello quel motivetto demenziale.